

Tornare a respirare: il duro lavoro dei fisioterapisti al fianco dei pazienti Covid

Pubblicato: Venerdì 15 Maggio 2020



«Questo è un virus insidioso che richiede attenzione al 200%. Anche quando sembra che il peggio sia passato, arriva improvvisa una nuova ricaduta».

Chiara Bardone è una fisioterapista dell'Asst Sette Laghi. È specializzata in **fisioterapia respiratoria** grazie a un master preso al termine del percorso universitario: « Sin dalle prime notizie che arrivavano dalla Cina – racconta – come fisioterapisti respiratori avevamo iniziato ad approfondire seguendo ciò che raccontavano i colleghi impegnati a Wuhan. Quando l'emergenza è arrivata in Italia e, in particolare a Varese, abbiamo costruito una **squadra di sei fisioterapiste che hanno velocemente appreso tecniche e metodiche di questa particolare branca.** Facevo contemporaneamente attività di reparto e formazione per i colleghi fisioterapisti motori al fine di aiutarli a fronteggiare una patologia che per la maggior parte ha colpito l'aspetto respiratorio dei pazienti e per creare l'equipe di 7 specialisti, me compresa, che sono subito entrati in gioco affiancando anestesisti, pneumologi e infettivologi, con il compito di **svezzare e recuperare l'autonomia respiratoria,** garantendo la presenza del fisioterapista respiratorio 7 giorni su 7 dalle 8.00 alle 20.00,

Sono davvero **grata alla mia squadra** che si è impegnata con grande professionalità e sono grata al mio reparto, quello di Pneumologia diretto dalla **dottorssa Cinzia Gambarini,** perché siamo veramente una famiglia dove ciascuno ha dato il massimo sostenendo e aiutando l'altro».

I fisioterapisti hanno lavorato in terapia intensiva: «Il compito era quello di svezzare dalla

ventilazione meccanica i pazienti che erano stati intubati. Abituarli piano piano a recuperare il respiro in autonomia. Non ci sono stati tempi fissi: **il lavoro è sempre stato tarato sulla persona e sulla sua capacità reattiva**».

Una volta dimesso dalla terapia intensiva, la dottoressa Blardone e la sua equipe proseguivano l'attività in reparto: «Il lavoro è duplice: **il recupero del respiro ma anche quello funzionale** perchè l'immobilizzazione nel letto porta a dover riattivare anche le più scontate capacità motorie. Tempi lunghi dove si è soddisfatti davvero del minimo progresso, con il **timore che il virus inneschi un decadimento improvviso e si debba ricominciare**».

Esercizi per ritornare a respirare senza far fatica anche dopo essere stato “imprigionato” nel casco, la **famosa Cpap** in cui si sente il forte rumore del flusso dell'ossigeno: « Abbiamo lavorato al fianco di **persone spaventate, terrorizzate dalla diagnosi di Covid** per quella **forte mancanza di respiro** che stavano provando e per le notizie che si sentivano alla televisione. Occhi che avevano bisogno di incontrare uno sguardo amico, ma anche una parola di conforto, un gesto o una battuta per superare il proprio sconforto ».

La dottoressa Chiara Blardone ha ancora ben impressa la prima volta che ha messo piede nel reparto Covid: « Vestita con tutte le protezioni, ho varcato la soglia insieme ai medici, spaventata da ciò che avrei dovuto affrontare. Ma è stato solo **lo smarrimento della prima volta**, l'approccio a una sfida sconosciuta. Da quella volta, la professionalità e il gioco di squadra con tutti i colleghi della Pneumologia e degli altri reparti, mi hanno indotto, ci hanno indotto, a lavorare con determinazione per raggiungere l'obiettivo di riportare i pazienti respirare ed a muoversi in autonomia per poter andare a casa dalle loro famiglie sulle proprie gambe».

La soddisfazione maggiore è quella di veder ogni paziente attraversare la porta che divide l'area “sporca” da quella “pulita” : « Percorsi lunghi o rapidi, difficili e impegnativi o fluidi a seconda dei danni riportati dal polmone a causa dell'aggressività del Covid. Ogni volta, la gioia più grande è vederli tornare a casa».

Concentrazione e cura sono elementi fondamentali per lavorare in sicurezza: al fianco del paziente che magari ha ancora la Cpap e **non devi mai perdere di vista i suoi parametri vitali**, ma anche nel momento della vestizione per tutelare se stessi e i propri cari : « Abbiamo avuto un'ottima formazione dal DAPSS che ci ha fatto provare più e più volte come vestire i Dispositivi di sicurezza ma, soprattutto, come svestirci che è il momento più pericoloso. Fino a oggi devo, sono orgogliosa di dire che tutta la mia squadra ha lavorato con attenzione e cura».

La fisioterapia respiratoria ha dovuto adattare le sue basi alla nuova situazione, riducendo al minimo o addirittura evitando le attività che creano droplets: «Prevalentemente lavoro di **svezzamento** dalla ventilazione meccanica e dall'ossigeno, **ricondizionamento** allo sforzo e solo in casi strettamente necessari e concordati con lo staff medico, interventi di disostruzione bronchiale . L'obiettivo è sempre stato quello di **ridurre la mancanza di respiro**, attraverso ricondizionamento fisico e calibrazione del supporto di ossigeno. La maggior parte dei pazienti Covid avverte la sensazione di non riuscire a respirare anche durante i movimenti più semplici».

Oggi Chiara Blardone e la sua squadra sono ancora impegnate nei reparti rimasti attivi per pazienti Covid: « Stiamo facendo una fotografia con ogni paziente dimesso. È importante ricordare ciò che stiamo vivendo. Una sfida professionale e umana che non si deve dimenticare».

Alessandra Toni

alessandra.toni@varesenews.it

